

Confagricoltura e Apti presentano due studi sul futuro produttivo e occupazionale del comparto

Tabacchicoltura, settore a rischio

Uila: salvaguardare l'occupazione con produzioni di qualità

DI AGOSTINO SICILIANO

La Uila è fermamente convinta che i lavoratori della tabacchicoltura e della prima trasformazione hanno bisogno di avere un quadro certo delle loro prospettive lavorative in un settore prettamente legato alle prossime decisioni dell'Unione europea.

Il futuro della coltivazione e della trasformazione del tabacco nel nostro paese potrebbe infatti essere fortemente pregiudicato dalla riforma dell'organizzazione comune di mercato (Ocm) con conseguenti, pesanti ripercussioni occupazionali e sociali nei territori interessati come la Puglia, la Campania, l'Umbria, la Toscana, l'Abruzzo e la pianura veneta.

Con oltre 130 mila tonnellate di tabacco prodotto ogni anno l'Italia è il primo produttore europeo, il primo esportatore in Europa e il terzo nel mondo.

La filiera del tabacco presenta alcune peculiarità molto importanti: la prima è quella di coinvolgere un numero elevato di imprese. Dalla coltivazione agricola alla vendita al dettaglio,

il tessuto imprenditoriale coinvolge circa 90 mila imprese e attiva un bacino occupazionale estremamente rilevante. Sono circa 179 mila gli addetti a tempo pieno e, se si aggiungono anche gli stagionali, che nella fase agricola sono numerosi, si arriva a circa 278 mila persone.

Nel nostro paese la tabacchicoltura riveste un ruolo importante e per alcune aree rurali, in particolare in quelle svantaggiate del Mezzogiorno, rappresenta una vera e propria garanzia di reddito e occupazionale.

Ma questo settore è da tempo al centro dell'attenzione della politica agricola comunitaria e prossimamente la Commissione europea varerà una proposta in merito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato.

La Confagricoltura ha recentemente dedicato all'argomento un interessante convegno, svoltosi a Roma, nell'ambito del quale è stato presentato un dettagliato studio sulle prospettive di riforma delle politiche europee per il tabacco, realizzato dall'università della Tuscia. Nell'ambito di quel convegno la Confagricoltura ha respinto qualsiasi

ipotesi di riforma dell'Ocm del tabacco, in quanto questa potrebbe mettere in agonia un importante settore della nostra agricoltura. È stato inoltre precisato che la tabacchicoltura europea ha molti nemici a Bruxelles in quanto diversi paesi del Nordeuropa si oppongono alla continuazione del sostegno comunitario al settore per il solo fatto che la coltivazione del tabacco avviene in Italia, Grecia e Spagna.

A giudizio del sindacato il sostegno comunitario a favore del settore tabacco è ancora oggi indispensabile per salvaguardare la produzione e i livelli occupazionali. Ma per noi è anche indispensabile che le aziende agricole continuino a orientare la coltivazione italiana verso la qualità e la varietà, che sono peraltro le produzioni maggiormente richieste dal mercato.

Pertanto, il nostro ruolo sindacale continuerà a essere quello di sostenere nelle sedi opportune (nazionali ed europee) che esistono le condizioni per mantenere fino alla sua conclusione l'attuale organizzazione comune di mercato.

L'Unione europea recentemente, per quanto riguarda la lavorazione del tabacco, ha finanziato una ricerca per un progetto di modello di occupazione a filiera, con lo scopo di risolvere i problemi legati all'inserimento stabile e al superamento della stagionalità per i lavoratori immigrati, un modello, questo, esportabile anche in altri settori dell'agricoltura.

Del progetto, sostenuto dalle organizzazioni sindacali, l'Apti (associazione delle industrie di prima trasformazione del tabacco) ne è la capofila.

I risultati della ricerca, che sono stati presentati il 14 aprile scorso a Città di Castello (Pg), hanno evidenziato diversi e interessanti aspetti occupazionali della filiera. In primo luogo risulta che gli addetti a tempo pieno nel segmento agricolo sono 62.550, il 52,4% del totale, rappresentati esclusivamente dagli imprenditori e dai loro familiari, mentre le restanti 56.799 unità, pari al 47,6% del totale, sono lavoratori stagionali; risulta poi rilevante, con il 23,5%, l'incidenza dei lavoratori immigrati tra gli addetti a tempo deter-

minato in quanto risorsa strategica per la produzione agricola di tabacco; i lavoratori immigrati nelle imprese agricole provengono dal Marocco, dall'Europa dell'Est, dal Nordafrica e dall'Africa centrale; l'occupazione nelle imprese di trasformazione di tabacco è a netta prevalenza a tempo determinato, pari all'88,2% sul totale degli occupati, di cui il 19,1% immigrati provenienti dal Marocco, dall'Africa centrale, dalla parte centrale dell'Europa dell'Est (Romania, Bulgaria e Albania) e, di minor rilievo, dall'America centrale e meridionale e dal Nordest dell'Europa (Polonia ed ex Urss). La ricerca puntualizza, inoltre, come l'inserimento di lavoratori stagionali nelle aziende agricole è di forte occasionalità senza un'organizzazione che faccia coincidere domanda e offerta di lavoro e che metta in rapporto lo stagionale, in particolare immigrato, con l'azienda.

Auspichiamo che il modello di occupazione a filiera fornisca degli elementi utili che consentano di migliorare gli aspetti occupazionali della tabacchicoltura in Italia.